

ROCCIANNA



Notiziario della GIOVANE MONTAGNA
Sez. di IVREA

www.giovanemontagna.org - novembre ' 11 - N°125 - circolare riservata ai Soci

Ricordiamo a tutti i soci che giovedì 24 novembre p.v. alle ore 21 presso la sede sociale in via Dora Baltea, n° 1 - 2° edificio - 2° piano, avrà luogo l'annuale:

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

I soci che non possono intervenire potranno delegare un altro socio servendosi dell'apposito tagliando che trovate al fondo del presente notiziario.

Ogni socio potrà presentare non più di due deleghe e dovrà essere regolarmente tessurato per l'anno 2011.

Si tratta di un importante appuntamento! Non mancate.

All'ordine del giorno i seguenti punti:

1. Consegna distintivo ai soci ventennali:
Oberto Tarena Luca.
2. Consegna targa ai soci cinquantenari:
Scavarda Vittorio - Scavarda Adriano.
3. Relazione attività 2011.
4. Rinnovo cariche sociali.
5. Programma attività 2012.
6. Varie ed eventuali.

I Consiglieri il cui mandato biennale è scaduto sono: Alberto Armando, Angelini Franco, Dibenedetto Michele, Quilico Alessandro, Rognoni Enzo, Vigna Fulvio.

LETTERA DEL PRESIDENTE

Compito arduo, quello di fornire una lettura dell'anno appena trascorso. La sintesi non è affar semplice. Riuscire a condensare un'attività estesa come quella proposta dai numerosi e interessanti appuntamenti oggetto del calendario di quest'anno è impossibile in così poco spazio. Quindi, senza scendere nel dettaglio, mi limiterò a fornire quella che è una mia interpretazione dell'attività sezionale con la speranza di trarne una visione critica in grado di apportare, se possibile, qualche suggerimento.

Stando puramente ai numeri e alle statistiche si tratta di un'annata straordinaria per partecipazione alle gite e per quantità di eventi proposti. Punto di forza è l'escursionismo con una componente turistica. Percorsi adatti a tutti e mete di pregio naturalistico, sono gli ingredienti di quelle gite che hanno visto una più folta partecipazione. Anche le serate culturali si sono riconfermate eventi in grado di polarizzare un grande numero di spettatori, tanto che in alcuni casi si è preferito organizzare l'evento fuori sede per dare la possibilità a tutti di partecipare.

SOMMARIO

Attività svolte	2
Attività da svolgere	8
Cultura Alpina	8
Ospizio Sottile - Luigi Demaria	9
Ricordando Walter Bonatti - Claretta Coda	10
Buio sul colle Galisia - Claretta Coda	11
Santuario del Ciavanis e S. Ignazio - Luigi Demaria	13
Notizie sezionali	16
Ultima ora...	16

Questi sono i risultati di lavoro e impegno da parte del Consiglio e di soci volenterosi, risultati ormai consolidati, ma che per essere gestiti nel migliore dei modi necessitano di essere sempre più inquadrati in quella che è di fondo la filosofia della Giovane Montagna. Occorre riconoscere e riconoscersi in quelli che sono i pilastri fondanti del nostro Statuto sintetizzati dai due articoli che ognuno di voi avrà letto sotto la nostra preghiera, nell'ultima pagina del calendarietto che ogni anno viene distribuito a tutti. E' necessario riflettere su questi punti, proprio per allontanarci dal rischio che il nostro lavoro possa scadere nella semplice erogazione di un servizio. Un'associazione non è un'agenzia viaggi, perché possa vivere e proseguire nel suo cammino futuro necessita di essere vissuta in modo autentico e condiviso. Siamo tutti parte di una stessa famiglia nella quale ci riconosciamo vicendevolmente quali innamorati della montagna, fieri e consapevoli di appartenere a questo sodalizio. Proprio in questo senso di appartenenza e di condivisione di ideali dobbiamo riscoprire la base fondante dello stare insieme, una collaborazione attiva che non veda da una parte il Consiglio Direttivo e dall'altra la compagine sociale divisi da compiti ed incombenze gli uni, semplici spettatori senza possibilità di esprimersi gli altri. Dobbiamo rinsaldare i rapporti, partire dalla figura del singolo socio perché possa riscoprire un proprio ruolo attivo nell'associazione e non sentirsi un semplice partecipante all'escursione.

Ciò che siamo è il frutto di una riflessione che dura da quasi cent'anni, ci piaccia o meno dobbiamo riuscire a coniugare la storia con il presente per interpretare meglio le future istanze. Quindi apertura e disponibilità ad innovare, ma anche attenzione e fermezza nel ribadire il messaggio e la proposta insita nella Giovane Montagna. Viviamo una realtà associativa unica nel suo genere, non ci sono altre associazioni capaci di fondere l'amore della montagna con i principi universalmente riconosciuti della civiltà cristiana, non sprechiamo questa opportunità offertaci dai nostri avi con colpi di spugna, chiusure o prese di posizioni unilaterali. Siamo un unicum nell'ampio panorama delle associazioni alpinistiche. Pensiamo alla ricchezza di questa proposta, assumiamo un ruolo attivo nell'interpretarla e condividerla pur nella diversità di vedute e di sensibilità. Questo spirito di servizio, posto alla base dell'amore verso il nostro emblema è il modo migliore per far sì che il cammino continui e si rinnovi per i giorni futuri. Siamo un'associazione alpinistica e dovere degli alpinisti è quello di tendere ad una vetta camminando in cordata con unità di intenti, con spirito di collaborazione, con un confronto schietto e sincero, a volte ruvido per non dire burbero, ma con un'unica certezza, quella di condividere tutti insieme un amore smisurato, sincero e autentico per la montagna. Questo il mio appello, c'è bisogno del contributo di tutti, di chi in questa situazione assume ruoli propulsivi con spirito innovatore e occhio rivolto al futuro e a chi ci ricorda a quali rischi andiamo incontro se usciamo dal solco tracciato dai nostri predecessori, di chi vive i rapporti della sezione di oggi e di chi ha vissuto le amicizie e i rapporti di ieri. Tutti i contributi sono necessari, specie in questo momento di apertura verso l'esterno della nostra associazione e proprio per questo più vulnerabile perché esposta al confronto con la realtà senza filtri o protezioni. Tuttavia, se è insita in noi una volontà di fermezza e chiarezza verso ciò che rappresentiamo, qualunque confronto non ci deve e non ci può spaventare, anzi lo dobbiamo vivere come occasione di arricchimento se non addirittura di rafforzamento vero e proprio.

Credo fermamente che un approccio di questo genere sia possibile, come credo sia possibile poter selezionare ed attingere il buono che c'è in ogni esperienza ed in ogni sfida, non sarà facile, ma almeno proviamoci!

Massimiliano Fornero

Attività svolte

21/8/2011 - Traversata dal lago Serrù alla Val d'Isère, attraverso i colli Losa e Galisia. Coordinatori, Fulvio Vigna ed Enzo Rognoni.

Tutti i 35 posti pullman esauriti per questa gita internazionale, dedicata ad escursionisti esperti, anticipata sul calendario del 2011 rispetto a quello 2010 poiché lo scorso anno si era stati costretti a rinviarla causa prime nevicate. Dislivello altimetrico da superare circa 700 metri, con altezza del colle Galisia fissata a 3000 metri.

Gita di interesse storico, per le note vicende legate alla morte di 41 persone sul finire del secondo conflitto mondiale il 9 Novembre 1944, 28 tra ex prigionieri di guerra inglesi e slavi ed una corvée di 13 partigiani italiani che li accompagnavano verso la libertà in territorio francese, e di interesse ambientalistico/naturalistico poiché si attraversano 2 parchi nazionali alpini, quello del Gran Paradiso e quello della Vanoise, in una cornice di montagne davvero superba.

La gita prevedeva la partenza alle 6,00: condizioni meteo davvero invidiabili che hanno consentito di gustare lentamente e fino in fondo le bellezze naturalistiche del percorso.

Trasferimento tranquillo fino al lago Serrù (2275 mt.) da dove, alle 8,30, partivamo alla volta del colle della Losa. Fino al bivacco pian della Ballotta si è proceduto abbastanza velocemente seguendo il sentiero sul lato sinistro orografico del lago, poi si è superato un primo ripido salto di un'ottantina di metri con l'ausilio di facili corde fisse che hanno prodotto il giusto livello di adrenalina ai più timorosi. Superato il dislivello abbiamo osservato che, lato sud, il Gran Paradiso, con Tresenta e Ciarfaron, iniziavano a mostrarsi in tutto il loro splendore, con il sole che li lambiva da sud-est. Prima giusta meritata ricompensa in attesa del ricongiungimento del gruppo.

Sorretti da una motivazione sempre crescente abbiamo agevolmente attraversato il pian Ballotta che ci conduceva all'attacco dell'ultima rampa verso il colle della Losa per poi ricimentarci con l'uso di corde fisse e gradini artificiali che, con l'esperienza maturata in precedenza, si è superato con maggior confidenza. Tutti se la sono cavata più che egregiamente, dunque chi ha fatto assistenza se l'è cavata con qualche semplice consiglio sul modo di superare i dislivelli.

Appena passate le 11 abbiamo guadagnato il colle della Losa e lo spettacolo goduto di lì era più che appagante. Vista panoramica sulla valle dell'Orco, lato Italia, ed apertura su quella dell'Isère, lato Francia. Un famoso cippo dava evidenza delle direzioni e dei nomi delle principali montagne che da quel punto panoramico si scorgono. Quasi tutti abbiamo risalito verso ovest il lieve pendio che ci ha consentito piena visibilità panoramica sull'Aig. Ile Rousse, con il ghiacciaio della Vacca ai piedi, e verso sud, di cresta, la cima del Carro fin verso le Levanne. Dopo una breve pausa per scattare alcune foto ricordo abbiamo ripreso a camminare alla volta del vicino colle Galisia, ma stavolta il dislivello da colmare era di qualche decina di metri, aggirando da nord cima Gran Cocor (3037 mt.), raggiunta di cresta da 4 arditi del gruppo. Il colle della Galisia è parte dei sentieri della memoria, in quanto ricorda la più agghiacciante tragedia di montagna sulle Alpi durante il secondo conflitto mondiale, come è scritto su di una lapide "ad un passo-

Foto Enzo Rognoni



dalla libertà". Dopo aver superato il tremendo pendio del colle, già abbondantemente innevato in quel fatidico Novembre, i malcapitati nella discesa verso Isère son stati colti da bufera e non hanno notato il rifugio Prariond, circa 650 mt più in basso rispetto al colle, trovando quasi tutti poco oltre il rifugio la morte per assideramento. Solo 3 si sono salvati, anche se con conseguenze pesantemente condizionanti. Momento di commemorazione sul colle, preghiera della GM e canto "Signore delle cime", a ricordo dei caduti. Foto di gruppo e rapida discesa in direzione rifugio, dove Fulvio, già sceso poco prima con alcuni che preferivano non disperdere preziose energie, ci attendeva in una conca verdeggiante per consumare il meritato pranzo al sacco!

Dopo il gioviale momento di riposo seguito al silenzioso pasto dettato essenzialmente dalla fame, erano ormai le 13,30 (solo i lupi sanno fare di meglio in tali occasioni), abbiamo ripreso la discesa verso le Gorges du Malpasset. Giunti al rifugio Prariond (2324 mt.), visibile solo quando il sentiero lo incrocia poiché ha un lato appoggiato al pendio sul quale è stato ancorato (e con la neve non è sicuramente facile scorderlo!), si è fatto una breve sosta per dissetarci, poiché il caldo con la discesa iniziava a farsi sentire. Ripreso il sentiero ci si è imbattuti nel cippo commemorativo, che con iscrizioni in Francese, Italiano ed Inglese, ricordava il luogo del ritrovamento delle vittime della montagna che hanno lottato per la libertà. Costeggiando sulla destra orografica del fondovalle la Tsantelèynaz prima e la Grande Sassièr poi, che separano le valli Isère e Grisenche, ci siamo inoltrati nelle gole che presentavano tratti strapiombanti sul torrente Isère, peraltro ben protetti. Il sentiero era contornato da belle stelle alpine, alcune di notevole dimensione, che sembravano darci un saluto di benvenuto al parcheggio, dove di lì a poco il pullman ci avrebbe raccolti. Si erano ormai fatte le 15,30 quando si è terminata la traversata: tempo complessivo di percorrenza pari a circa 7 ore, comprese le pause. Più che onorevole prestazione!

Il parcheggio era collocato proprio sotto i tornanti che scendevano dal col Iseran, secondo colle più alto d'Europa (2764 mt) e noto agli appassionati di ciclismo poiché il Tour lo ha più volte inserito tra i tapponi alpini.

Gran sollievo da parte di tutti nel levarsi gli scarponi dai piedi e nel vestire abiti più leggeri, anche per rendere il

viaggio di ritorno più confortevole. Il caldo infatti era inusuale per la stagione: fortuna vuole che la risalita al colle Losa la si sia fatta per la maggior parte in ombra!

Con il pullman abbiamo ridisceso la verdissima Valle Isère, passando per l'omonima località, per poi risalire da Bourg St. Maurice il piccolo S. Bernardo in direzione La Thuile. Giunti al colle, appena oltre l'hospice e la famosa statua del santo, sosta tecnica con inattesa sorpresa preparataci dai proprietari del pullman: merenda sinoira a base di salame e formaggi vari, innaffiata da sincero barbera e dolcetto nostrani! Non c'è stata eccezione: tutti hanno più che apprezzato! Dopo aver recuperato energie e buonumore, grazie anche al vino, il rientro non poteva che salire in allegria: si è cantato praticamente fino ad Ivrea, dove siamo giunti verso le 21, anche causa una coda penalizzante subita prima di entrare a La Thuile.

Stanchi, bruciati dal sole, con gli occhi ancora pieni delle meraviglie mostrate dai monti e dai ghiacciai che hanno caratterizzato la traversata, ma contenti per aver goduto di una giornata eccezionale senza il benché minimo inconveniente. Una nota di plauso è doverosa nei confronti dei coniugi Marina: Elia e Leone, veterani del gruppo, non hanno dato segni di precoce invecchiamento ed hanno retto alla grande: ci fa ben sperare per tutti. L'amore alla montagna e le gite tengono lontana la vecchiaia!

Enzo Rognoni

Il Colle della Losa è un'ampia sella poco a sud del Gran Cocor ed è il punto più elevato del Sentiero Internazionale del Colle della Losa che, collegando l'Alta Valle dell'Orco con la Val d'Isère, unisce il Parco Nazionale del Gran Paradiso al Parc National de la Vanoise.

Numero dei partecipanti: 35, tutti sotto costante controllo del capo gita Fulvio.

Arrivo in pullman al lago Serru poco prima del Glaciomuseo (m. 2299) all'imbocco del sentiero, che in ripida salita ci

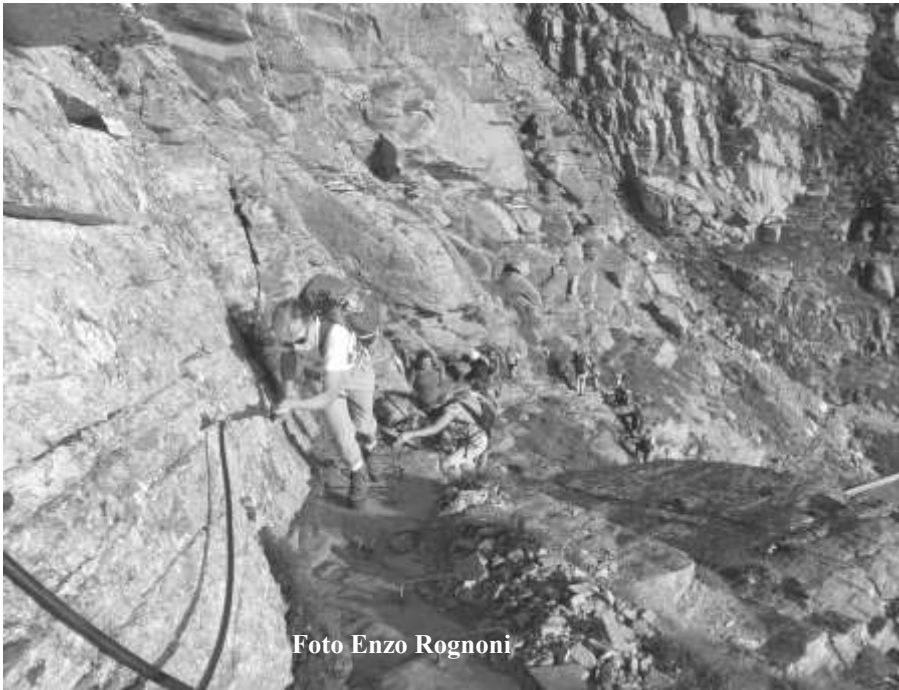


Foto Enzo Rognoni

ha portati ad un balcone erboso dal quale si è potuto ammirare il bellissimo panorama sul lago Serru, sul ghiacciaio della Capra, sulla Cima Oin e la Cima della Vacca. Dopo aver camminato a mezza costa e superato tratti attrezzati con corda fissa, abbiamo raggiunto il Rifugio di Pian della Ballotta (m. 2470), edificato nel 1940 in posizione tale da non essere visibile dalla cresta di confine con la Francia. Il rifugio, pur essendo uscito indenne dalle vicende belliche, subì vandalismi nel dopoguerra e rimase a lungo abbandonato. Dopo essere stato venduto al CAI di Rivarolo, venne restaurato e inaugurato nel 1969. Non è gestito.

Aiutati a superare passaggi esposti da corde fisse e da tondini di ferro cementati nella roccia, abbiamo finalmente raggiunto il Pian della Ballotta, dal quale, sempre arrampicando, con

l'ausilio dei mezzi forniti "dall'alta tecnologia" e dalle spinte gratuite di qualche generoso amico, superato un ulteriore dislivello di circa trecento metri, siamo approdati all'agognato colle.

Da qui un panorama cosiddetto "mozzafiato" ha deliziato i nostri occhi e ci ha ripagato della fatica sostenuta nella difficile salita. Sotto di noi un lago ancora parzialmente gelato, d'intorno i ghiacciai del Carro e della Vacca, il Gran Cocor e laggiù molto lontano Val d'Isère, la meta finale della nostra escursione.

Qui abbiamo fatto sfoggio dei nostri "bonjour" rivolti agli escursionisti saliti dal versante francese. E' proprio vero; in montagna ci si sente tutti uguali, affratellati da una grande passione e dalla percezione della nostra piccolezza e fragilità nei confronti del mondo che ci circonda.

Dopo varie disquisizioni sull'opportunità o meno di salire al colle della Galisia (m. 2987), se percorrere la cresta oppure il sentiero sottostante, i più volenterosi e forti si sono lanciati verso il nuovo traguardo, mentre gli altri si sono apprestati ad iniziare la lunga ed estenuante discesa (sotto il solleone), che ci ha fatto raggiungere, a quota 2324

metri, il Rifugio Prariond, dove ci siamo abbondantemente dissetati e corroborati con fresche docce al "burnel". Lungo il pianoro, dove le acque provenienti dai vari ghiacciai si mescolano, abbiamo sostato davanti alla lapide che ricorda i soldati inglesi e i partigiani che, quando già avevano raggiunto il territorio liberato dai nazisti, furono investiti da una tormenta, durata 10 giorni, e morirono assiderati il 9 novembre 1944. Con questo triste ricordo abbiamo risalito il sentiero che supera "Les Gorges du Malpasset", dove il torrente s'insinua ripido e rumoroso prima di raggiungere Val d'Isère.

A Pont St. Charles (m. 1850), stanchi e sudati (sempre in 35 come alla partenza), abbiamo salutato con entusiasmo il pullman e i suoi autisti, che ci hanno consentito di liberare i nostri piedi dalla morsa degli scarponi e di starcene finalmente seduti in un ambiente fresco.

A conclusione di questa indimenticabile giornata, abbiamo potuto godere di una lauta ed appetitosa merenda fuori programma, offerta dagli autisti, e le nostre orecchie hanno potuto apprezzare le esibizioni canore dei nostri amici, che hanno percorso tutto il repertorio di canzoni popolari e di montagna. Arrivederci alla prossima! !

Sandra Dalla Pozza

02/ottobre - Ferrate di Foresto e di Giaglione in valle di Susa. Coordinatore Michele Di Benedetto.

Poche adesioni a questa interessante uscita, specifica nel suo genere. Oltre a Michele e Chiara, sua figlia, Alessandro (redivivo per queste salite) ed il sottoscritto. Dunque al trasporto è bastata una sola auto, nella fattispecie quella di Michele. Partenza ore 7,30 ed inizio salita ore 9,15. La ferrata è situata nell'orrido di Foresto (comune di Bussoleno), scavato nel corso dei secoli dal Rio Rocciamelone. L'ambiente è tetro e spettacolare al medesimo tempo: il torrente, che scorre al fondo dell'enorme gola, crea cascate e pozze straordinarie; i tratti dell'orrido sono scoscesi e strapiombanti senza vie di fuga, per cui la salita sulla roccia calcarea è decisamente da emozione. Dislivello altimetrico da superare circa 250 metri, con tempo di ascesa previsto tra le 3 e le 5 ore, a seconda dell'esperienza;

grado di difficoltà "D".

Superato il paesino di Foresto ci si è diretti verso le gole dove si è dovuto risalire un tratto del corso del torrente per giungere all'inizio della ferrata. All'ingresso delle gole sono ancora evidenti i resti di un lazzaretto che serviva da ricovero agli appestati nel 1600, luogo rigorosamente tenuto lontano dal piccolo borgo a scampo contagi.

Indossata l'attrezzatura di rito abbiamo iniziato la risalita, all'ombra più rigorosa (il sole non riesce a penetrare vista la profondità della gola), che conduceva alla prima cascata; per superarla abbiamo fatto uso di alcuni scalini che ci hanno introdotti in un lungo traverso che andava stringendosi fino a raggiungere l'anfiteatro della seconda cascata. Abbiamo potuto superare il Rio grazie ad un ponte tibetano di una ventina di metri; per superare questa seconda cascata abbiamo dovuto risalire una scala verticale di una trentina di metri. Iniziava poi un tratto più agevole ma molto suggestivo che consentiva di avvicinare il terzo guado (altro ponte tibetano) in prossimità della terza cascata. Superata anche questa difficoltà ci si è trovati su di un traverso molto caratteristico che introduceva ad un ulteriore guado, con relativo ponte tibetano. Voltato uno spigolo ci si immetteva in una bellissima marmitta dei giganti creata nei secoli da una quarta cascata. Superata quest'ultima cascata l'ambiente diventava più ampio e luminoso; si è dovuto superare un



Foto Enzo Rognoni

diedro inclinato che immetteva su una cresta valicata la quale abbiamo incontrato l'ultimo muro verticale. Oltrepasata quest'ultima asperità si entrava in un ripido bosco che immetteva alla parte terminale della risalita. Tempo impiegato a superare i 250 metri 1 ora e 40 minuti: prestazione superba, effettuata in tutta tranquillità. Rapida discesa verso il paesino di Foresto, sotto lo sguardo austero del Rocciamelone, e rientro al parcheggio della chiesetta dove avevamo parcheggiato l'auto.

Si è capito subito che la prestazione non soddisfaceva a pieno la bramosia dei presenti, per cui si è deciso di metterne in cantiere una seconda, questa volta in località Giaglione, poco distante da Foresto e situata appena oltrepassato Susa ai primi tornanti della provinciale del Moncenisio. Giunti là verso mezzogiorno abbiamo deciso di portarci a piedi all'attacco della ferrata, e di fare sosta pranzo prima dell'attacco.

Nell'avvicinamento sullo sterrato che di traverso la collina conduce dal paese di Giaglione al sentiero di discesa alla Dora Riparia siamo stati raggiunti da 2 agguerriti No Tav e scambiati pure noi per irredentisti che si oppongono ai lavori di costruzione: chiarito il nostro scopo siamo stati gentilmente accompagnati fino all'inizio del sentiero, da dove ci hanno fatto notare l'area cantiere presidiata da forze dell'ordine. Ci hanno anche raccontato della lotta che conducono contro il progetto e della repressione a cui vanno incontro.

Abbiamo dunque ridisceso il sentiero fino in prossimità del fiume per la meritata sosta pranzo.

Questo itinerario, considerato "AD" e stimato con tempo di percorrenza di 4 - 4,30 ore, si sviluppa per un paio di chilometri nelle gole che la Dora Riparia ha scavato nelle pareti rocciose nel corso dei secoli. Non si tratta di una via ferrata vera e propria, ma di un sentiero attrezzato che con un percorso molto vario conduce in una zona tra le più selvagge e sconosciute della valle; alcuni passaggi strapiombanti sono molto suggestivi e richiedono certamente dimestichezza con le vie ferrate. Anche qui, proprio perché il percorso si sviluppa lungo un canyon, non ci sono vie



Foto Enzo Rognoni

di fuga. Seguendo l'andamento naturale di pareti e cenge abbiamo superato placche verticali, molto ben attrezzate, alternando tratti di sentiero a parti artificiali, fino a raggiungere un primo ponte tibetano nel tratto più stretto della Dora. Superato il ponte abbiamo seguito un sentiero a saliscendi sul lato destro orografico del fiume finché ci si è ritrovati sul greto. Un secondo ponte tibetano, più corto e meno elevato del precedente, ci ha riportati dall'altro lato della Dora sotto la parete a strapiombo in cima alla quale è allocato il castello di Giaglione e, poco più in là, il relativo villaggio.

Attraverso placche, muri e cenge molto ripide abbiamo superato i circa 200 metri che ci separavano dall'abitato, con alcuni passaggi molto esposti ma ben attrezzati. Questa risalita era posizionata a sud-est per cui l'abbiamo fatta in pieno sole, con riserve di acqua esaurite, dunque con una classica sete da cani! Raggiunto il castello abbiamo attraversato alcuni vigneti che ci separavano dal paese prima di concederci una meritata bevuta presso il Bar Ristorante "da Genio". Tempo impiegato 1 ora e 20 minuti. Ottima prestazione!

Ristorati e felici per l'impresa compiuta in una giornata completamente senza nuvole (ne avessimo almeno avuta qualcuna...) ci siamo rincamminati verso Ivrea, dove siamo giunti verso le 17.

La prestazioni di questa uscita sono state possibili anche per le condizioni di scarsità di acqua del Rio Rocciamelone e della Dora Riparia: in condizioni di acqua abbondante causa piogge insistenti non si sarebbero potute effettuare: dunque le condizioni erano considerabili ottimali.

Una nota di plauso è doverosa nei confronti di Chiara: oltre a dimostrare ottima dimestichezza con le vie ferrate, non patendo per nulla l'ambiente, ha contribuito a dare un tocco di giovinezza alla gita della Giovane Montagna di Ivrea, giovane solo nel nome...

Enzo Rognoni

09/ottobre - Giro dei forti di Genova con il trenino storico da Casella.

Coordinatori Franco Angelini ed Enzo Rognoni.

Quasi tutto esaurito per questa gita autunnale senza grandi dislivelli da salire, ma con percorso che si sviluppava su di una splendida balconata vista mare, tra i forti che i Savoia hanno eretto intorno al XVI°-XVII° secolo (ben 17!): 48 partecipanti e pullman quasi saturo! Partenza prevista per le ore 6,30 con l'obiettivo di essere a Casella prima delle 9,00, orario di partenza previsto del trenino sul quale avevamo una carrozza riservata. Purtroppo ci si è

attardati un poco alla partenza, per di più si è dovuto fare una sosta tecnica in Autogrill, il tutto ha dilatato le tempistiche per cui ad un certo punto ci sembrava solo più un sogno l'arrivare in tempo. Mario, autista sempre più che disponibile, ha fatto del suo meglio e con ben 2 minuti di anticipo ci ha condotti alla stazioncina di Casella, nell'entroterra genovese, in alta valle Scrivia. Il tempo per contattare il macchinista e siamo stati rassicurati: siccome eravamo gli unici passeggeri del treno i ferrovieri erano disponibili ad aspettare un pochino. Dunque motrice e carrozza storica ad uso esclusivo della GM di Ivrea!

La ferrovia tocca 3 valli: Scrivia, Bisagno e Polcevera ed è lunga 24 Km: è stata inaugurata nel 1929 ed è a trazione elettrica fin dall'origine.

Poco dopo le 9 il trenino muoveva lentamente da Casella in direzione di Genova. Il binario a scartamento ridotto ed il percorso montano molto sinuoso per seguire il profilo delle colline ne condizionavano la velocità: per contro ci si è goduti il paesaggio riprovando le sensazioni dei treni d'un tempo. Le panche di legno (la vecchia 3.a classe) e le molte oscillazioni davano un non so che di viaggio fuori dal tempo. Dopo alcune soste a varie stazioncine lungo il percorso si è finalmente giunti in una quarantina di minuti alla stazione di Campi, situata a due terzi del percorso verso il capoluogo ligure, dove abbiamo iniziato la nostra passeggiata (ore 9,45). L'allegre comitiva si snodava come un serpente man mano che si risaliva l'unico colle (dislivello da superare pari a circa 200 metri) dove era posto il primo dei Forti: il Forte Diamante, appollaiato in cima all'omonimo mammellone con splendida vista a 360°, ci attendeva austero. Costruito a metà del 1700 dal Genio Sardo è il più a nord dei forti e l'unico fuori dal comune di Genova, appartiene infatti al comune di Sant'Olcese ed è in posizione dominante tra le valli Polcevera e Bisagno. Nessuno dei Forti è visitabile internamente. La scenografia è affascinante, anche se il Forte versa in stato di abbandono: non c'è più l'antico ponte levatoio e le parti in ferro sono state asportate. Abbiamo comunque fatto un giro perimetrale ed ammirato il panorama intorno, reso ancor più bello dalla giornata di pieno sole, anche se con brezza a rinforzare. Di lassù si vedevano bene gli altri forti che stavamo per visitare. Si riusciva anche a notare lontano sul mare la sagoma della Corsica e di Gorgona, grazie alla limpidezza del cielo.

Disceso un piccolo crinale ci si è poi portati verso il secondo Forte, detto Fratello Minore, passando dal Fratello Maggiore, del quale restano solo più le fondamenta. Il Fratello Minore è stato costruito nel 1815 dal Genio Militare Sabauda ma, purtroppo, già 100 anni dopo iniziava ad andare in rovina. Oggi parte dei pavimenti sono crollati e tutto il raziabile è già stato asportato. Un vero peccato che non si faccia manutenzione per conservare almeno l'esistente!

Di cresta, a scendere ormai verso le mura di Genova, siamo giunti al Forte Puin (padrino, in genovese), coetaneo del



Foto Enzo Rognoni

Fratello Minore, ma decisamente meglio conservato, nel senso che manutenzione ne è stata fatta negli anni 60 poiché è stato abitato per 15 anni dal pittore Fausto Parodi.. Dunque dei costi di manutenzione se ne è caricato l'onere un privato cittadino, ecco perché è il meglio conservato. E' l'unico Forte nel quale, previo specifica richiesta, è possibile pernottare.

Essendo ormai quasi l'una ci è sembrata buona cosa sostare nelle vicinanze del Puin per il pranzo, avendo cura di trovare una sorta di ridosso per il vento, che continuava ad infastidire. Silenzio tombale da parte di tutti i componenti la comitiva, segno che le mascelle erano impegnate a tritare. Battute qua e là tenevano alta l'allegria della combriccola: presi di mira sempre gli stessi e, ovviamente, tra tutti Ivo, al quale Iride non fa mai mancare un bel pranzetto.

Ripreso vigore si è ripartiti alla volta del non lontano Forte Sperone, sempre più in discesa e sempre più vicino alla fine della nostra camminata. Questo Forte è considerato il più importante dei Forti genovesi poiché in posizione dominante sulla città ed è punto di innesto delle nuove mura da levante a ponente. Prima di questo Forte erano presenti, causa la posizione strategica, altre fortificazioni già fin dal 1300, ma è nel 1530 che il Senato di Genova stanziò i soldi per la costruzione di una Bastia. La costruzione attuale deriva da modifiche effettuate nel corso della fine del 1700. Seguendo le mura abbiamo incontrato più in basso la carrareccia che porta da un lato verso Righi e dall'altro verso l'Ostaia du Ricchetti. Ci è parsa cosa buona e giusta fare una deviazione in direzione dell'antica osteria, anche per poterci gustare il caffè post pranzo. La trattoria è posta in territorio di Staleno, proprio su una

balconata sopra il cimitero monumentale, oltre che sul mare genovese. Dopo la gradita sosta non ci rimaneva che scendere fino alla stazione della funicolare che da Righi porta a Genova, in piazza Zecca. Costeggiando le mura dette dello "zerbino" abbiamo superato prima l'archivolto del Forte Castellaccio, e poi il Forte omonimo, ultimo della serie in programma di visita, all'interno del quale è situata la Torre Specola. La costruzione di questi edifici è datata nei primi anni 1800. Curioso annotare che per molti anni, fino al 1940, ogni giorno a mezzogiorno veniva sparato un colpo di cannone da una casamatta adiacente, cosa molta gradita alla vecchia Genova.

Ormai la strada era asfaltata per cui è stato abbastanza noioso coprire l'ultimo tratto fino alla stazione della funicolare. Giunti frammentati alla stazione siamo riusciti a prendere la corsa delle ore 15,40, ed alle 16 eravamo alla Zecca, dove ad attenderci c'era già il pullman.

Veloce acquisto di focaccia e ripartenza verso Ivrea, previa sosta all'Autogrill di Ovada, dove si è giunti alle 19, dunque in orario più che educato.

Enzo Rognoni

Attività da svolgere

20 novembre - Andrate, Anello della Baciana. Coord. Alberto Armando.

24 novembre - Assemblea dei soci in sezione ore 21,00.

27 novembre - Pranzo sociale. Informazioni in sede.

01 dicembre - (giovedì) San Besso, val Soana. Annuale appuntamento al santuario con S. Messa.

04 dicembre - In pullman a Moncalvo per il bue grasso. Coord. Franco Angelini & Renzo Moto Ros.

15 dicembre - giovedì in sede. Un anno di attività.

18 dicembre - Escursione prenatalizia. Coord. Alberto Armando.

22 dicembre - Natale in sede e presentazione programma 2012.

Cultura Alpina

Continua e si conclude la breve carrellata delle poesie di Massimiliano Fornero, vincitore del *Concorso di poesia Carla Manerva* indetto dal G.I.S.M. (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna) e svoltosi a Forni di Sopra in Carnia lo scorso mese di giugno.

Ritorno

*Ricolmo di gioia
dall'alpe ritorno.
Di lotte, di ghiaccio,
di ruvida roccia,
son paghe le membra.
Seduto riposo
sul ciglio scosceso,
di un verde tappeto
cosperso di fiori.
Lo sguardo rivolto
all'ultimo raggio
di un sole radente.
Una sera in bivacco.
Contemplo rapito
il mistero che accende
una notte stellata.*

Cervino

*Un soffio di vento
tra nude pareti,
a tratti si sente
scrosciare di acque.
Un tremito breve
percuote ogni fibra.
Da cenge, nel vuoto,
si tendono incerte
dell'anima l'ale.
Su cieche pareti
ora brilla una stella:
divina speranza.
Un ultimo raggio,
di gloria terrena,
sul Nobile Scoglio
riluce, si spegne.*



L'OSPIZIO NICOLAO SOTTILE AL COLLE VALDOBBIIA. (Luigi Demaria)

Quasi tutti gli escursionisti canavesani e valdostani sono stati almeno una volta al Colle Valdobbia (m 2480), famoso punto di transito tra la valle di Gressoney e la Val Sesia (Riva Valdobbia), e hanno osservato, almeno dall'esterno, la massiccia costruzione che è posta sul colle che prende il nome, un po' strano, di "Ospizio Sottile". Io vorrei proporre un itinerario alternativo e più panoramico per giungervi e poi soffermarmi sulla storia interessante, anche dal punto di vista religioso e scientifico, di tale famoso "Ospizio".

Saliamo dunque la bella Valle di Gressoney, tanto cara a molti di noi, anche per la frequentazione della Casa Alpina



Gino Pistoni, negli anni della nostra ahimè lontana gioventù. Appena oltre St. Jean si giunge a Chenomal, località nota perché qui si lascia l'auto per salire al meraviglioso villaggio di Alpenzù Grande, da dove si prosegue per la classica (e lunga) ascensione al Colle Pinter e alla Testa Grigia (m 3314). Poco oltre il parcheggio si prende a destra una strada asfaltata secondaria che subito attraversa su un ponte il torrente Lys e, con qualche tornante giunge alla frazione di Rong inferiore (piccolo parcheggio per auto). Un cartello posto sulla strada segnala a destra il sentiero che porta al Passo dell'Alpetto e al Passo Valdoppiola. Qui comincia l'escursione, in decisa salita e in ambiente selvaggio e poco frequentato, toccando gli alpeggi di Valdoppiola inferiore e

superiore. Il vallone man mano si apre, fino ad arrivare ad un bivio segnalato: a sinistra si prosegue per il Passo dell'Alpetto (m 2774), molto incassato e spesso innevato anche in piena estate, mentre noi seguiamo sulla destra verso il passo di Valdoppiola (m 2635), molto dolce, aperto e panoramico (ore 3 circa dalla partenza). Qui una comoda sosta per il pranzo è d'obbligo, mentre lo sguardo spazia sulla Valsesia e su tutta la catena divisoria tra la Valle di Gressoney e la Valle d'Ayas. Si nota subito un sentierino in discesa, sul versante valseiano, che costeggia le pendici del Corno Valdobbia, che si presenta imponente e di difficile accesso. Seguendo tale sentierino si scende di alcune decine di alcune decine di metri, attraversando facili ghiaioni (talora ancora in parte innevati), fino a sbucare, attraverso un'area forcella, nei pressi del Colle Valdobbia, che si raggiunge con una breve risalita di pochi minuti, guidati dalla bandierina che sventola sul nostro "Ospizio Sottile" (1 h circa dal Passo Valdoppiola). Qui giunti, se si è in stagione, si ha la sorpresa di trovare il rifugio aperto, con servizio di alberghetto e di bar, nei locali dell'ottocentesco edificio, che ospita anche una bella cappella al piano terreno, ove si può sostare in preghiera ricordando le tante persone passate di qui nel corso dei secoli; una lapide ricorda la Regina Margherita di Savoia che il giorno 4 agosto 1890 "ascoltò la Messa in questo oratorio".

Visitata la cappella e il rifugio possiamo sostare e, con l'aiuto del bel libro "Le strade della fede" di Marco Boglione, Edizioni Blu, ripensare alla storia dell'imponente edificio ottocentesco, che richiama un po' quello posto sul Col d'Olen (Istituto Masso). Si legge dunque che già nel 1787 venne costruito un piccolo ricovero con cappella, per dare rifugio in caso di maltempo ai numerosi viandanti che attraversano il Colle soprattutto per motivi di lavoro. Il sacerdote valesiano Nicolao Sottile, con l'aiuto dei valligiani costruì l'attuale ospizio nel 1823 e lo mantenne aperto per dieci anni a sue spese per poi cederlo al comune di Riva Valdobbia che lo affidò ad un guardiano, Giacomo Clerino, che rimase lassù per 23 anni, prestando soccorso ai viandanti e assicurando la transitabilità del valico. Nel 1871, cioè 140 anni fa, fu collocato nell'Ospizio l'osservatorio meteorologico voluto dal professor Calderoni e dall'abate Antonio Carestia, attualmente non più in funzione. L'Ospizio è stato ristrutturato nel 2001 ed attualmente è adibito a rifugio alpino.

Dopo questa interessante riflessione storica, possiamo iniziare la discesa sul largo sentiero che costituisce l'itinerario classico del Colle. Il percorso è a tratti ripido e a tratti meno faticoso. Si passa accanto all'alpeggio Cialpretto di sopra e si scende in mezzo al bosco fino alla frazione Valdobbia di Gressoney St. Jean, sbucando sulla strada principale della Valle (h. 2 di discesa, circa). Di qui occorre salire a piedi, a meno di aver lasciato un'auto nelle vicinanze, magari con una sosta al bar nel centro del paese e cercando di percorrere stradine alternative alla trafficata arteria principale. Con un'ultima breve salita si ritorna a Rong, ove ci attende l'auto parcheggiata al mattino.

L'escursione, specie se effettuata in giornata limpida, è molto piacevole e non particolarmente faticosa, consigliabile a chi vuole esplorare con calma la zona di confine tra la Valle d'Aosta e la Valsesia.

Luigi Demaria

Ricordando Walter Bonatti...

Walter Bonatti è morto. Mi fa piacere ricordarlo.

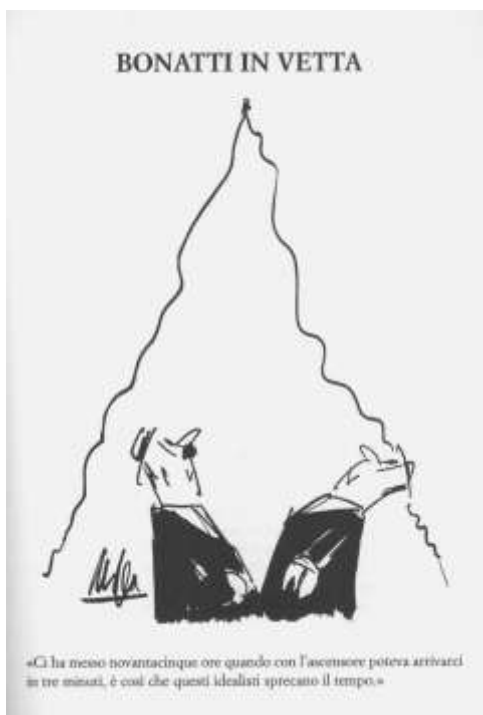
Ho letto i suoi libri e i suoi reportage per Epoca. Fin da piccola mi sono appassionata alle sue imprese; da grande ne ho ammirato la determinazione e il modo di vivere la montagna. Ho sentito profondamente vere le sue parole: *"la montagna mi ha insegnato a non barare..."*; e ho sentito piena di rispetto la sua esperienza sul Monte Bianco che così racconta: *"Totalmente affondato nell'intima solitudine (...) ascoltavo il grande respiro della Natura, davo proporzioni umane agli infiniti, spaziavo fino a confondermi nell'universo; sentivo tutta la bellezza e la meraviglia dell'esistenza. Avevo finalmente trovato la verità, la sola verità possibile al di là di ogni supposizione. Era la verità del cuore."*

Anni fa gli scrissi. Volevo raccontargli tutto ciò che era riuscito a trasmettermi e a insegnarmi con gli scritti, con le parole e con la sua vita. Ero sicura che mi avrebbe capita, che ci saremmo capiti. E così fu.

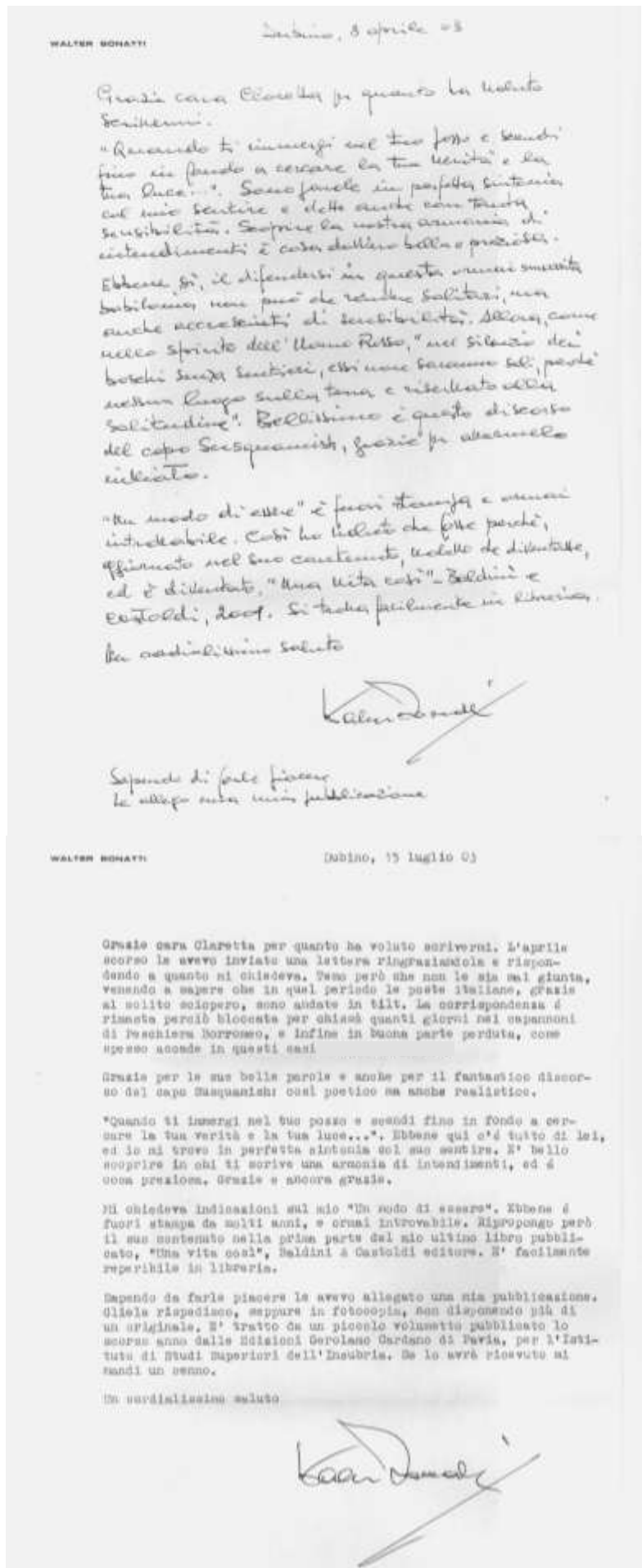
Mi rispose a stretto giro di posta e poiché le poste a quel tempo (primavera-estate 2003) erano soggette a scioperi e a disguidi, temendo che la sua lettera non mi arrivasse, mi scrisse due volte. Conservo entrambe le missive.

Ora che è mancato, mi resta il ricordo della sua gentilezza e mi fa piacere condividere con voi le sue parole.

Claretta Coda.



W. Bonatti, *Una vita così*, Baldini & Castoldi



BUIO SUL COLLE GALISIA

“... pregherò perché la memoria di coloro che diedero la vita per la libertà sia perpetuata, cosicché a noi si rammenti il nostro dovere verso di loro. Preservare la pace e far sì che la ragionevolezza e il buon senso prevalgano.”

Queste parole di estrema attualità sono state scritte nell'agosto 1967 da A. J. Southon in una lettera all'allora sindaco di Cuornè, prof. Luigi Viano.

L'inglese Alfred J. Southon è uno dei tre uomini che si salvarono nella tragedia partigiana del Galisia, nel lontano autunno del 1944. Il prof. Luigi Viano corrisponde invece a Bellandy, il mitico comandante della VI^a Divisione canavesana Giustizia e Libertà che, affidandone l'incarico al fido compagno e amico Alberto Fattucci, il “tenente Vittorio”, organizzò la spedizione in Val d'Isère per accompagnare, nella Francia ormai libera, 25 soldati inglesi fuggiti dopo l'8 settembre dal campo di prigionia di Spineto, vicino a Castellamonte. Si sarebbero ricongiunti al Comando alleato, mentre i partigiani, dopo essersi riforniti di armi, avrebbero fatto ritorno in Canavese per continuare la resistenza.

Il percorso prevedeva il passaggio attraverso il colle Galisia, a tremila metri d'altezza. Determinanti sarebbero state le condizioni atmosferiche.

Sembra che un delatore avesse informato dell'impresa il Comando tedesco e che il colonnello Heinz Johl stesse preparando loro un'imboscata sulla strada tra Ceresole e Noasca; ma il controspionaggio partigiano era riuscito ad avvertire tempestivamente Vittorio che già si trovava, il 4 novembre, a Santa Elisabetta in procinto di partire. Non gli restò che accelerare la partenza tentando di anticipare i tedeschi.

Il giorno successivo, il 5 novembre, il gruppo di uomini camminava a mezza costa nel timore di incontrare elementi della X^a Mas attivi in Canavese. Preoccupavano le condizioni atmosferiche; sembravano infatti volgere al maltempo e questo, a tremila metri d'altezza, significava tormenta di neve.



Lunedì 6, la colonna veniva trasportata fino a Ceresole Reale con due automezzi dell'Azienda Elettrica. Al gruppo si unirono quattro ufficiali slavi e contò, a quel punto, quarantaquattro uomini in tutto. Iniziava la marcia vera e propria e, nella serata del 7 novembre, la colonna raggiungeva l'Alpe Agnel sotto una tormenta di neve che non accennava a diminuire.

Mentre i partigiani, gli inglesi e gli slavi venivano ospitati nelle baite dai margari, che ben conoscevano le punizioni e le rappresaglie previste per chi aiutava i *ribelli*, al Comando tedesco Johl mobilitava uomini e mezzi contro i fuggitivi, sicuro che la tormenta li avrebbe costretti a ripiegare. Questo elemento

condiziona pesantemente il gruppo che, sentendosi braccato, deciderà di rischiare il tutto per tutto.

La mattina dell'8 riservò una triste sorpresa. La bufera era imperversata senza interruzione per tutta la notte; si temevano i rischi di un passo di montagna reso incerto dalla neve, battuto dal vento, celato dalla tormenta. Aspettavano gli uomini seicento metri di salita fino al colle Galisia e poi la discesa fino al rifugio Prariond. L'altra possibilità era invece quella di ripercorrere gli ottocento metri di dislivello che li separavano da Ceresole, ma più a valle c'era Johl con i suoi soldati.

Vittorio si consigliò con Ricco, il compagno di lotta che già altre volte aveva compiuto quel tragitto (le chiamavano *corvée*) e alle nove decise di partire.

La sorte fu inclemente; la tempesta invece di placarsi aumentò di violenza. Malcalzati, poco avvezzi ad una traversata in alta montagna in quelle condizioni, gli inglesi faticavano; uno di loro scivolò e si dovette soccorrerlo. La temperatura era scesa a meno trenta gradi e la marcia venne ulteriormente rallentata. Raggiunsero il passo dopo molte ore di cammino. Avrebbero dovuto arrivare sul mezzogiorno e invece era sera. Non potevano fermarsi; trovare il rifugio era la loro salvezza. Sul percorso cominciava a slavinare, il vento soffiava, la tormenta infuriava. Gli inglesi Southon e Rattue non si reggevano più e dovettero essere aiutati.

Fu a questo punto che a Vittorio vennero i primi dubbi. Sapeva che il rifugio non era lontano, ma da un po' non vedeva più i soliti riferimenti; se non l'avessero trovato avrebbero dovuto scendere a valle, ma sarebbe stata durissima e non potevano portarsi dietro due persone non autosufficienti. I partigiani Giuseppe Mina e Carlo Diffurville si offrirono pertanto di restare con loro. Quando la colonna fosse giunta a valle, avrebbe mandato i soccorsi...

In realtà, il rifugio distava circa centocinquanta metri, ma la visibilità era nulla; Vittorio e gli altri non riuscirono a vederlo. Trascorsero la notte all'addiaccio e il giorno seguente partirono, mentre Southon, Rattue, Mina e Diffurville si rintanarono nella neve sotto a un roccione. Non immaginavano che quella sosta avrebbe prolungato le loro vite.

Mentre la colonna scendeva, il vento e la bufera imperversavano, le slavine si staccavano investendo i primi di loro; poi, alle Gorges du Malpasset, fu la fine: un passaggio impervio, lo sfinimento dovuto agli stenti e alla fatica, forse l'ennesima slavina... il vuoto... la morte. Quaranta uomini, tutti morti. Nessuno degli italiani, degli inglesi, degli slavi si salvò.

Non vedendo sopraggiungere gli aiuti, dopo due notti trascorse all'addiaccio sotto la tormenta che non accennava a diminuire, Mina e Diffurville temettero il peggio e, lasciati Southon e Rattue, che ormai delirava, sotto al roccione dove avevano trovato riparo, tentarono di raggiungere la Val d'Isère.

Racconterà Diffurville in ospedale: *"... comprendemmo perché i soccorsi non erano mai giunti: ci imbattermo nei corpi irrigiditi dei nostri compagni, supini nella neve, in ginocchio con le mani verso l'alto, abbracciati ad un masso (...) con gli occhi sbarrati, con un sorriso sul volto o con il più crudo terrore. Poco oltre, quasi all'uscita delle Gorges, verso il torrente, dove le Gorges si stringono a imbuto, era un nuovo, più grande, cumulo di cadaveri: sicuramente tutti gli altri compagni italiani e inglesi."*

Vennero intercettati per caso da una pattuglia di Bellandy. Quando infatti nell'autunno, con la demonticazione dei margari, la vita nell'alta valle canavesana era diventata difficile e la discesa in pianura impossibile per grosse bande, il Comando della VI^a era sfollato nella Francia liberata da qualche mese e ora Bellandy coi suoi stava organizzando un trasporto d'armi in Canavese attraverso il colle Galisia. Era però ripreso a nevicare e gli uomini di G.L. riuscirono a portare soccorso ai due inglesi solo il 17 novembre quando, nella notte, dopo otto giorni trascorsi all'addiaccio, tra torpore e deliri, il cuore di Rattue aveva cessato di battere, stremato dal freddo, dalla fatica, dalla paura... a pochi minuti dal Prariond sepolto dalla neve. In un attimo di lucidità, con carta e matita che Southon si trovò in una tasca, aveva voluto scrivere al padre: *"Papà, ti ho sempre voluto bene. Scusa per le volte che non ti ho capito. Saluta tutti. Addio"*. Anche Southon scrisse: *"Carissima mamma, questo è per dirti che farò del mio meglio per salvarmi. Temo però di non riuscirci. Ti voglio bene come sempre. Alfred"*. Poi Walter Rattue morì e Southon continuò a lanciare, di tanto in tanto, un grido d'aiuto; sempre più debole, ma bastò perché Gildo Blanchetti, che guidava i soccorsi, lo sentisse.



"Le voci giungevano più vicine - racconta l'inglese nel suo resoconto di quei giorni - e potevo sentire il rumore dello scavo... L'uomo si sporse e io tesi le mani verso di lui. Le guardò e si scostò. Poi scavò e prendendomi dalle spalle mi trascinò in superficie, aiutato dal suo compagno (Antonio Roscio Rossin - n.d.r.). Mentre giacevo sulla neve tra di loro, il secondo uomo guardò il primo. <<Un proiettile, Blanchetti>> disse <<sarebbe più gentile togliergli questa sofferenza>>. Io gli sorrisi e mi girai verso quello chiamato Blanchetti. Poi mi accorsi di ciò che aveva detto e un improvviso panico si impadronì di me. <<Non puoi, non puoi, vi ho aspettato per dieci giorni. Io voglio vivere. Vi darò qualunque cosa se mi porterete in Val d'Isère>>. Blanchetti fece un cenno col capo: <<Naturalmente. Noi ti porteremo all'ospedale>>."

Così, di dodici partigiani della VI^a Divisione "Giustizia e Libertà", tre partigiani dell'VIII^a Vallorco, venticinque ex prigionieri inglesi catturati in Libia dai tedeschi, quattro ex prigionieri slavi, si salvarono solo il partigiano Diffurville e l'inglese Southon. Mina morì nel 1946 senza che i medici italiani e francesi riuscissero ad arrestargli la cancrena. Southon subì ben due amputazioni alle gambe, gli furono applicate protesi agli arti inferiori e perse tre dita della mano sinistra. Tornò in Canavese nell'agosto del 1953. I corpi del tenente Vittorio, cioè Alberto Fattucci, e degli altri uomini furono

recuperati solo nella primavera del 1945 a guerra conclusa. A tredici cadaveri non si riuscì ad attribuire un nome. Le salme dei soldati inglesi furono più tardi tumulate nel cimitero di guerra inglese di Trenno, vicino a Milano.

Firma di Gino Viano (Bellandy)



Fino al 25 aprile 1945 uomini e armi continuarono a passare attraverso il colle Galisia sostenendo la resistenza in Canavese.

Quanto a Gino Viano... *“Bellandy non riusciva a trovare le parole. L'istinto gli diceva cosa sarebbe accaduto d'ora in poi: per giorni, forse per sempre, si sarebbe chiesto se era colpa sua, se una*

tragedia di quelle proporzioni si poteva evitare. Quaranta uomini: non ne aveva persi tanti nelle battaglie contro repubblicani e nazisti. Quaranta uomini: Fattucci, Novaria... e Ricco, il suo inseparabile, generoso amico di tante imprese. Ragazzi che avrebbero potuto amare, ridere, lavorare. Porca, maledetta guerra...” (G. Novaria-G. Paviolo, 2002)

BIBLIOGRAFIA

- AVONDO G.V. *et alii*, *Sui sentieri dei partigiani*, 1995
 CHARVIN M., *Histoires...de Val d'Isère*, Ed. Du C.N.R.S., Paris
 DE ROSA G., *Le ore più belle*, Stamperia artistica nazionale, Torino, 1945
 MASCILLI MIGLIORINI L., (GALASSO G., curatore), *Corso di storia. Età contemporanea*, Bompiani, Milano, 1994
 NOVARIA G. – PAVIOLO G., *A un passo dalla libertà*, Priuli & Verlucca, Ivrea, 2002
 ROLANDO B., *La resistenza di Giustizia e Libertà nel Canavese*, Enrico ed., Ivrea, 1981
 WILLIEN R., *Tra la Dora e l'Isère*, I.T.L.A., Aosta, 1956

ARTICOLISTICA

- Italiani e Inglesi uniti nella “morte bianca”*, in Notiziario Gielle, novembre-dicembre 1954, N. 11-12
Tragedia della Galisia: così il fiume Isère restituì i corpi delle 41 vittime, in La Sentinella del Canavese, lunedì 4 settembre 1995

Si ringrazia il signor Walter Cavoretto per il materiale inedito in suo possesso gentilmente messo a disposizione:

- Lettera di Alfred J. SOUTHON al Prof. Gino Viano
- Relazione di Antonio ROSCIO ROSSIN: *La verità sulla tragedia partigiana dal Colle Galisia a Val d'Isère*

Claretta Coda

IL SANTUARIO DEL “CIAVANIS” E IL MONTE BELLAVARDA (mt. 2345)

La Val Grande è la Valle di Lanzo che confina con quella dell'Orco, dalla quale è divisa da una lunga cresta che va dalle Levanne al M. Soglio.

In territorio di Chialamberto, sulla sinistra orografica, si sviluppa un bel vallone secondario, che si può percorrere in auto fino a Vonzo (m 1231), bel paesino tranquillo e dotato di un comodo parcheggio. Di qui inizia uno sterrato che sale con molti tornanti nel bosco e poi via via in ambiente più aperto e panoramico, con bella visione della imponente parete del M. Bellavarda, dall'altro lato del vallone, fino ad arrivare al suggestivo santuario della Madonna del Carmine, detto del “Ciavanis”, a quota m 1880. Lo stesso può essere anche raggiunto da un sentiero più diretto, che parte dal parcheggio di Vonzo e sale al santuario con un'ultima ripida e spettacolare gradinata in pietra (in entrambi i casi occorre un'ora e mezza).

La posizione è incantevole, la chiesetta molto graziosa e il panorama decisamente notevole, per cui una sosta è d'ob-



Panorama dal santuario

bligato.

La costruzione, risalente al XVIII secolo è molto semplice (il termine “ciavanis” significa capanne) ed è stata varie volte rimaneggiata: lo spiazzo antistante è circondato da un caratteristico muretto di pietra in posizione strapiombante

sul declivio. All'interno c'è un altare con una nicchia dove si trova la statua della Madonna del Carmin, la cui festa si celebra il 16 agosto.

Gli escursionisti più allenati possono abbinare la salita al santuario con l'escursione alla vetta del Monte Bellavarda (m 2346).

Seguendo il percorso dell'AVC verso Est si raggiunge in circa un'ora e mezza il Colle della Paglia (m 2151), ampia sella sullo spartiacque tra le Valli di Lanzo e la Valle dell'Orco. Di qui, volendo, si può scendere al bellissimo lago di Prato fiorito e con un lungo percorso, alla frazione Gavie di Locana. Dal Colle si segue invece la cresta sud che con un tratto molto ripido e faticoso, adatto solo ad escursionisti esperti, che richiede l'uso delle mani e da non percorrere in caso di neve, permette di raggiungere la vetta, sormontata da una croce (45 minuti). Di qui il panorama è veramente grandioso su entrambe le vallate.

Si può tornare per la stessa via, facendo molta attenzione nel primo tratto di discesa, oppure si prosegue dalla vetta su una facile traccia in direzione Est che poi scende decisamente (segna sul tracciato) verso alcuni alpeggi per giungere alla Cappella di S. Domenico (mt. 1772), dove è doverosa una sosta per ammirare l'ambiente circostante. Seguendo il sentiero sempre evidente si perviene alla borgata di Lities (m 1143) (tempo totale di discesa h. 2,30 circa). Qui occorre aver posizionato un'auto al mattino che ci permetterà di scendere a Cantoiria, risalire a Chialamberto e a Vonzo per recuperare gli automezzi qui parcheggiati. E' un giro decisamente lungo, che richiede buon allenamento e impegna tutta la giornata, ma è veramente consigliabile per effettuare un giro ad anello tra i più belli delle Alpi Canavesane.

Si può ancora aggiungere che dal Santuario del Ciavanis, seguendo l'Alta Via Canavesana in direzione opposta a quella detta prima, si raggiunge in circa un'ora e mezza il Passo del Boiret (mt. 2254) da cui parte un sentiero lungo ma non faticoso che, passando poco lontano da Punta Cia (La Cialma), consente di raggiungere la località sciistica omonima, ove non resta che aspettare qualche amico che possa venire a prenderci con l'auto e condurci a fondo valle. Anche questa è una bella traversata, che ci permette di visitare luoghi poco frequentati, ma di grande bellezza (calcolare 3 h. di discesa).

Luigi Demaria

Bibliografia

Cecilia Genisio, Percorrendo l'Alta Via Canavesana, G8 Editrice, Santhià 2002, pp. 35-49

Marco Boglione, Le strade della fede, Ed. Blu, Torino 2005, pp.78-79

IL SANTUARIO DI S. IGNAZIO: ESCURSIONISMO E SPIRITUALITA'

Percorrendo le zone pedemontane e osservando i primi contrafforti delle Alpi, sovente notiamo la presenza di chiese o santuari in posti particolarmente significativi e dominanti sulle sottostanti vallate e pianure. A noi canavesani ad esempio sono familiari il Santuario di Belmonte (Valperga) e la cappella di S. Elisabetta (Colleretto Castelnuovo), che si vedono da molto lontano e sono punto di riferimento della devozione popolare della nostra gente.

All'inizio delle Valli di Lanzo, dopo Germagnano, si scorge sulla destra, salendo, un monumentale complesso religioso, posto a 931 m di quota: è il celebre e frequentato Santuario di S. Ignazio di Loyola facilmente raggiungibile in auto, ma anche meta di interessanti escursioni.

L'itinerario che proponiamo non è il più breve, ma a nostro parere il più completo e interessante.

Si parcheggia l'auto nel piazzale della stazione ferroviaria di Germagnano, paese situato poco dopo la cittadina di Lanzo e si va a consultare l'orario dei treni nella tratta Pessinetto-Germagnano: ci servirà per il ritorno. Poi si attraversa la strada principale e si raggiunge la vicina chiesa, piegando poi a destra, nella via che attraversa il paese e comincia a salire verso la collina: presto si trova l'inizio di un sentiero (non segnalato da cartelli) che conduce ad alcune case sopra l'abitato e all'imbocco (segnalato) del percorso del Santuario di S. Ignazio. L'itinerario è evidente; occorre ad un bivio salire a destra verso una cappella e poi continuare per una cresta, facile, piacevole e panoramica fino a giungere, dopo circa un'ora e mezza nelle vicinanze del Santuario, ove si trova un bar-ristorante, che consente una piacevole sosta.

Alcuni tornanti della strada asfaltata conducono al piazzale posto dietro al santuario, da cui il panorama è stupendo e l'orientamento è facilitato da una apposita tavola. Poi si può raggiungere l'ingresso della chiesa (che ha degli orari di apertura nei mesi estivi segnalati da un cartello), preceduto da un tempietto esagonale risalente al 1680, che racchiude un pozzo, e da una ripida scalinata in pietra. La facciata è elegante e presenta un affresco raffigurante S.

Ignazio; l'interno, a pianta centrale a croce greca, è caratteristico perché nel mezzo emerge la roccia che costituisce la cima del poggio su cui è eretta la costruzione, sulla quale è posta una statua di S. Ignazio.

La storia del Santuario attuale si fa risalire al 1673, quando la cima del monte venne donata ai Gesuiti, ordine fondato appunto da S. Ignazio di Loyola, la cui devozione si era diffusa molto nella zona in seguito ad interventi miracolosi e ad un'apparizione del Santo a persone del luogo. I gesuiti costruirono l'attuale edificio, che sostituì una chiesa precedente e che fu oggetto nel 1775 di grandi ristrutturazioni, affidate al celebre architetto Bernardo Vittone. Dopo la soppressione dell'ordine dei Gesuiti il complesso passò all'arcidiocesi di Torino, che lo trasformò in una casa di esercizi spirituali, che viene ancora oggi usata per incontri, ritiri, convegni, organizzati dalla diocesi torinese nella stagione estiva. Il santuario è molto frequentato da pellegrini e turisti, soprattutto in occasione della festa che si tiene ogni anno il 31 luglio.

Foto Gigi Airola



Se si vuole ancora prolungare l'escursione, si può proseguire per un tratto abbastanza lungo e noioso sulla strada asfaltata che tocca la borgata Tortore fino a giungere in vista del ridente paese di Chiaves. Ad un certo punto un cartello sulla destra indica un bel sentiero che in poco tempo permette di salire a Punta Serena (m 1160), vetta modesta ma molto panoramica (circa h 1,30 dal santuario), assai consigliabile da raggiungere a ottima per la sosta-pranzo.

Il ritorno può essere effettuato sulla strada asfaltata che raggiunge la frazione Gisola. Di qui si può percorrere la vecchia mulattiera dei pellegrini per scendere a Pessinetto Fuori. Se non si riuscisse a seguirla (ad esempio perché coperta da neve), si può, un po' a malincuore, camminare sulla strada asfaltata che con alcuni tornanti giunge allo stesso luogo della mulattiera. Di qui si prosegue obbligatoriamente su asfalto per il centro di Pessinetto (1 h circa da Gisola) posto sulla strada principale delle Valli di Lanzo.

A questo punto ci sono due soluzioni: o servirsi di un'auto precedentemente posizionata qui, o molto meglio, utilizzare il treno, salendo alla stazione di Pessinetto, una bella costruzione d'epoca ottimamente mantenuta. I biglietti si possono acquistare al negozio di giornali vicino alla stazione o direttamente sul convoglio. In pochi minuti saremo a Germagnano ove ci attende la nostra auto parcheggiata davanti alla stazione.

In conclusione, è veramente consigliabile questo giro ad anello, molto interessante dal punto di vista escursionistico, paesaggistico e anche religioso; che permette pure di utilizzare un mezzo di trasporto ormai desueto, ma in passato, quando non c'erano automobili, usatissimo dagli alpinisti per raggiungere i punti di partenza delle loro escursioni.

Luigi Demaria

Bella Dormiente, salendo al Verzel



Notizie sezionali

Congratulazioni al consigliere Enzo Rognoni e signora Elena Valmaggi per la nascita del nipote Pietro, avuto dalla figlia Debora e Massimo Di Trapani.

Condoglianze alle famiglia Vittorio Scavarda e Adriano Scavarda per la perdita del fratello "Nani".

Condoglianze alla famiglia Ferrara Antonio e Rosanna Chiavenuto per la perdita della mamma.

Ultima ora...

Giovedì 1 dicembre: Classica escursione annuale al santuario di San Besso (mt. 2019) da Campiglia Soana (mt. 1350) per l'annuale festa. Si sale su sentiero tracciato dai priori e volontari nei giorni precedenti in caso di presenza neve. Dislivello 670 mt. Circa.

Scarponi da neve, ghette, eventuali ciaspole. Pranzo al sacco.

Informazioni e prenotazione: In sede al giovedì sera.

Oppure tel. GM. 3453494652. Fulvio Vigna 3472293746



Il 4 dicembre: gita sociale in bus, per trascorrere una giornata in compagnia nel cuore del Monferrato tra escursionismo e sagre. **"Monferrato -> Moncalvo -> escursione tra le colline del tartufo e sagra del bollito di bue grasso".**

Programma:

⇒ Pullman per Moncalvo da Ivrea alle ore 8.00 (piazza Croce Rossa).

⇒ Escursione "tra le colline del tartufo" itinerario ad anello circa 2h30'.

⇒ Pranzo, presso il palatenda della proloco di Moncalvo, a base del "Suntuoso bollito misto del Monferrato".

⇒ Visita mercatino dei prodotti tipici (Slow Food).

⇒ Partecipare alla manifestazione "stalle e cantine aperte".

Ritorno a Ivrea in serata.

Partenza: piazza della Croce Rossa Ivrea ore 8.00

Organizzazione a cura di: Franco Angelini e Renzo Moto Ros.

Adesioni al 3482270170 Franco; 3498021687 Renzo; o in sede GM o al tel GM:3453494652



Hanno collaborato a questo numero:

Tutti i soci a firma degli articoli e delle intestazioni.

Fulvio Vigna: Responsabile, copia master e impaginazione.

Giuseppe Bernard: stampa copie, imbustamento e distribuzione.

Le foto non specificate sono di Fulvio Vigna - Locandine di Franco Angelini.

TAGLIANDO DELEGA

Io sottoscritto socio della G. M. di Ivrea.

Delego il socio Sig.

a rappresentarmi all'Assemblea Ordinaria dei soci della GIOVANE MONTAGNA convocata per giovedì 24 novembre 2011 a Ivrea, presso la sede di via Dora Baltea, 1 - alle ore 21.

FIRMA

.....